

LA CONCORDIA

4 Aprile 1916

L'ultimo Concerto all'Augusteo

Ieri per l'ultimo concerto della stagione il

grande Augusteo era gremito di pubblico.

Il maggiore istituto musicale d'Italia chiudeva felicemente la sua regolare e gloriosa annata. L'attività alacre e previdente dei suoi reggitori, primi fra tutti il senatore conte di San Martino e il maestro Bernardino Molinari, avevano saputo condurre la complessa e difficile impresa a traverso questa epoca di profondo sconvolgimento europeo, e pur fra limitazioni forzate, defezioni improvvise e ostacoli di ogni genere, col consentimento e l'appoggio fedele di un pubblico interamente italiano, organizzare un ciclo di concerti vario, imponente e fortunato.

Ieri, nel poderoso concerto orchestrale e corale Bernardino Molinari diede un magnifico saggio delle sue complesse qualità direttoriali; la enorme massa degli esecutori preparata e guidata da lui con rigorosa e illuminata volontà procedette e si spiegò sonoramente con un ordine così chiaro e una concordia così intensa da attirare su composizioni di mediocre importanza l'applauso unanime, prolungato e delirante del pubblico.

Il programma era quasi interamente occupato da due fra i più illustri spostati dell'immortalità: Camillo Saint-Saëns e Filippo Pedrell, capo scuola della musica spagnuola, due maestri dottissimi, che alla conoscenza completa e profonda delle tecniche musicali accoppiano una larga visione dei domini formali dell'arte pur non accogliendo nel loro spirito che un debole riflesso del genio.

La sinfonia in « Do Minore » di Saint-Saëns ricorda nel primo tempo il tempestoso secondo atto dell'opera *Sansone e Dalila* dello stesso autore e contiene, però, nella sua prima parte un movimento strumentale interessantissimo, una elaborazione tematica assai bella, delle proporzioni formali equilibrate e nobili e una ricchezza di episodi che se non balzano dalla profonda anima di un genio suscitano un loro impreveduto, breve ed efficace effetto.

Con una bella e larga melodia comincia l'*adagio*, la parte che nella sinfonia è tanto difficile a comporre; qui l'autore che vuol conservare il carattere del movimento ritmico primitivo e tracciare con una linea sola un bel cerchio compiuto, si spaventa, e sebbene finga di camminare tranquillo e spedito, rivela nell'ambiguità di certi procedimenti una scarsità sempre più grave di ispirazione, però, l'organo, distribuito parcamente, interviene, con qualche accordo opportuno a liberare l'orchestra dagli impicci e allora il direttore che ha potuto riprender fiato con una cauta forchettata recupera il tema melodico iniziale che condurrà l'*adagio* a salvamento.

Il secondo tempo, formato dello scherzo e del finale, non vale il primo; qui tutti i nessi sono approssimativi; ~~effetti orchestrali, episodi tematici~~, accenti espressivi non sappiamo più a cosa si riferiscano: arrotondamento, capitalizzazione di assimilazioni, esperienze e ritrovati musicali, requisizione di roba seccata al sole che a un certo punto va spartita fra organo, orchestra e gran cassa; dopo di che l'« academicien du conservatoire de Paris » inizia un fugato che, prima sistematico, poi eclettico, indi esotico, quindi enfatico finisce rumorosamente fra le proteste di chi ha buon senso.

La sinfonia di Saint-Saëns invecchia però non

tanto quanto « l'Enfance d'Ercule » e « les rouet d'Onphale » già eseguiti all'Augusteo.

In quanto al Prologo dei Pirenei, ci sembra che il grande trionfo di ieri sia stato un viatico dato solennemente a questo brano magistrale fluente e venerando; forse l'autore, la cui individualità annegò nel movimento evolutivo Wagneriano non riconoscerebbe nemmeno per suo questo « Prologo » sontuoso e anonimo.

Tutto l'accademismo inveterato, i trucchi sacerdotali di un decano ponteficante sono in questo prologo lunghissimo che bisognò lasciar passare senza intervenire.

Per il finale di questo pezzo erano balzati dal « Podium » dell'Augusteo come da una « boîte a surprise » il gran cassista e il piattista d'opera, così furiosi come non li vedemmo mai; il pubblico non potè resistere e scattò in piedi per applaudire e gridare freneticamente.

L'esecuzione dell'intero programma fu eccellente anche da parte dei singoli cantanti e così il signor Armando Crabbé (Bardo dei Pirenei) e il soprano Elvira Sabatini, la signorina Maria Pia Mancina e la signora Lavinia Mugnaini nella replicata « mademoiselle elue » esplicarono le loro belle e forti qualità di interpreti ed esecutori.

Buoni i cori istruiti dal m. Casolari.

Bruno Barilli.